



Sampierdarena oggi

E il fenomeno dell'immigrazione.

Di Luca Borzani, già direttore del Palazzo Ducale.

1. E' con lo sguardo alla città globale che è possibile legger Sampierdarena oggi. La solidità della città industriale si è polverizzata nel disordine dei processi di mondializzazione che hanno ridisegnato gli spazi urbani e l'antropologia sociale del territorio. Ed è a questa brusca cesura nella lunga storia delle città, di tutte le città, che bisogna guardare. Perché è la globalizzazione, dalla delocalizzazione delle produzioni all'immigrazione, che ha segnato lo svuotamento del ruolo economico e civile di Sampierdarena. Che ne ha mutato volto e destino. Non ricollegare gli effetti di queste dinamiche esogene con le trasformazioni endogene, il prevalere delle prime sulle seconde, impedisce di capire quanto è accaduto. La conseguenza è non produrre risposte adeguate. Ed è quello che è successo. Se con la prima modernizzazione gli antichi paesaggi di villa e della marina erano stati travolti dalla fabbrica e dai cantieri e poi ridisegnati dal costituirsi della città, con i quartieri borghesi, quelli operai, la zona portuale e, nel secondo dopoguerra, dall'edificazione massiccia della collina, oggi prevalgono la perdita

dell'insieme delle funzioni urbane, la dequalificazione dello spazio pubblico, la crisi del tessuto economico. Tra otto e novecento l'industrializzazione aveva disegnato Sampierdarena come il centro di una continua trasformazione e innovazione produttiva, la deindustrializzazione ha consegnato il territorio a una dimensione di entropia. Come se a un secolo di continua crescita di pieni fosse subentrato un accelerarsi prodursi di vuoti. La moltiplicazione dei buchi neri. I nuovi tratti della periferia si sovrappongono così non solo alla storia ma alle dimensioni e alle complessità di una città. Mancano, a distanza di oltre trenta anni, sia un nuovo disegno urbano sia la consapevolezza di quanto avvenuto nel sentire collettivo e nell'autorappresentazione della comunità. Prevalgono ancora chiavi di lettura municipalistiche e una diffusa nostalgia verso il passato più recente, della città che non c'è più e della coesione sociale che la connotava. Quella del transatlantico arenato è forse la metafora più adeguata.

2.La chiusura dell'Ansaldo è del 1987. L' 'approvazione definitiva del piano di realizzazione del centro della Fiumara è del 1997. In quel decennio Sampierdarena perde 12 mila abitanti (da 57 mila a 45mila). Con una percentuale di decrescita nettamente superiore alla media cittadina. Nel 2001 i residenti sono poco più di 43mila. Rispetto al 1971 la riduzione demografica corrisponde a circa un terzo della popolazione. All'opposto tra il 1886 e il 1901 la popolazione era cresciuta del 137 per cento e Sampierdarena aveva raggiunto l'indice più alto della densità abitativa nel genovesato. Il vuoto dell'industria rimanda al vuoto demografico. L'indice di vecchiaia supera, nel 2001, il 261 per cento. Più elevato di quello, già elevato, di Genova. Ecco è in quei dieci anni che Sampierdarena perde l'opportunità di essere ripensata e di definire il proprio futuro post- industriale. Di rimettere in discussione sia i vincoli tradizionali che ne avevano connotato lo sviluppo, sia i consistenti costi urbani e ambientali che quel modello economico aveva comportato. La Fiumara, dove nel 1846 era cominciata l'avventura della fabbrica, avrebbe potuto rappresentare, anche simbolicamente, l'avvio di una nuova

stagione di crescita sostenibile. Il trasferimento della Facoltà di Ingegneria, era la possibile leva, così come era stato con l'insediamento di Architettura a Sarzano, per una rigenerazione del quartiere e la riqualificazione delle funzioni urbane tradizionali. La realizzazione di un distretto tecnologico, in un contesto ben diverso da quello degli Erzelli, diventava la naturale conseguenza e una coerente continuità con la storia del territorio. Nonostante tentativi diversi dell'Amministrazione allora in carica non andò così. Per scarsa lungimiranza di tanti, a partire dai docenti di Ingegneria. Una grande occasione mancata. Anzi la grande occasione mancata.

3. La realtà degli anni successivi ha evidenziato l'assenza di una visione adeguata al mutamento. A partire dalla progressiva sparizione del tessuto di piccole e medie imprese dipendente dall'industria di stato e dalle attività portuali. Sampierdarena, e Genova, non erano sufficientemente competitive per attrarre rapidamente nuove attività. Le conseguenze territoriali della mancata riconversione sono state pesanti. Caduta dei valori immobiliari, crisi della rete commerciale, dequalificazione dello spazio pubblico. La stessa Fiumara nonostante il mix funzionale, la realizzazione di servizi, le residenze e l'area verde non si è integrata con il quartiere e ha anzi contribuito all'impoverimento territoriale. Ed è proprio nei primi anni 2000 che l'insediamento di nuova immigrazione assume una dimensione nuova. La presenza di immigrati sale in tutta Genova e travalica il centro storico per allargarsi a ponente. In particolare a Sampierdarena e Cornigliano. Sono i percorsi già compiuti tra gli anni e cinquanta e sessanta dagli immigrati provenienti dal meridione. Tra il 1951 e il 1971 la popolazione di Sampierdarena aumenta di 20mila unità con consistenti problemi di affollamento abitativo e di complessità sociale. L'immigrazione straniera tra il 2000 e il 2016 cresce di 8mila presenze pari a oltre 11mila complessive con una percentuale che si avvicina al 30 per cento della popolazione residente a fronte del 9 per cento della città e del 33 di Pre- Molo-Maddalena. Si tratta in larga parte degli effetti del ricongiungimento familiare e della caduta dei

valori immobiliari in conseguenza della forte perdita demografica degli anni precedenti. I vuoti cominciano a essere riempiti. E non c'è la fabbrica ad assorbire e integrare i nuovi flussi di popolazione. La differenza numerica tra l'immigrazione meridionale e quella dal Sud del mondo e le tensioni che la seconda ha prodotto nell'ambito del territorio sono un'altra conferma della fragilità sociale di Sampierdarena. Nel 2007 il saldo migratorio era peraltro ancora negativo. Cioè erano di più coloro che lasciavano il quartiere dei nuovi arrivi. E nell'intero municipio Centro Ovest i residenti secondo zona di nascita erano, sempre nel 2007, circa 30mila nati nel comune di Genova, 10mila nel sud e nelle isole, 7mila in nazioni estere. Il forte trend di crescita degli immigrati inizia a interrompersi nel 2016 e oggi coincide con poche decine di persone all'anno. Con un saldo migratorio, riferito al Municipio Centro Ovest sostanzialmente in pari. Anche i numeri degli stranieri tendono statisticamente a ridursi per l'acquisizione della cittadinanza da parte di coloro che risiedono legalmente da più di dieci anni. Ci troviamo quindi di fronte a un fenomeno sostanzialmente concluso e che permette non solo di rileggerlo nel suo insieme ma forse anche di individuare nuove modalità con cui affrontarlo. Cosa che nell'arco dei venti anni passati è stato fatto poco e male.

4. La crisi del quartiere non è dunque conseguenza dell'immigrazione. L'immigrazione è piuttosto il prodotto di un mancato ridisegno urbano, dei vuoti demografici, del valore progressivamente ridotto degli immobili. La presenza di immigrati per altro, a differenza di quanto avvenuto per Genova nel suo insieme, ha lievemente invertito la decrescita della popolazione. A fronte di un saldo naturale rimasto sostanzialmente negativo e di una significativa spinta al movimento in uscita dal quartiere, ha operato di fatto come progressiva sostituzione dei residenti. Con effetti significativi sull'indice di vecchiaia che scende a 195 nel 2017, a fronte dell'indice medio cittadino di 252. E' in uno scenario già di declino che l'immigrazione introduce ulteriori criticità. La prevalenza di provenienze dall'Equador ha contribuito a rendere più complessi i

processi di integrazione che si misuravano con forme di socialità, relazioni, uso degli spazi pubblici largamente interne alla popolazione di origine straniera e con conseguenti ulteriori separatezze. Lo scarto tra un quartiere con una popolazione tradizionale sempre più anziana e una forte componente giovanile immigrata ha disegnato poi aggiuntive dimensioni di conflitto. Accentuate per altro da un disagio delle generazioni migranti più giovani e da mancate aspettative rispetto alla speranza migratoria che innescavano veri e propri processi di “rietnicizzazione”, il recupero di modalità aggregative che spesso scivolavano verso la devianza. Da qui le ulteriori spinte alla fuga da intere aree del quartiere da parte dei residenti autoctoni e il costituirsi di enclaves etniche. Con il diffondersi di insicurezza e paure. Dei sentimenti di abbandono. Di fatto un processo con poche o nessuna mediazione istituzionale, se si esclude il sistema d’istruzione, o la messa in moto di adeguati e guidati percorsi di integrazione. Si sono così costruite più Sampierdarena che hanno disegnato universi non comunicanti o poco comunicanti anche se conviventi e segnato una crescita delle disparità sociali tra le diverse unità urbanistiche. Le distinzioni tra Sampierdarena e il Campasso con il Belvedere o il Promontorio risaltano tutti gli indici statistici a partire da quelli sul reddito, l’istruzione, l’età. Ma è anche stata superata la tradizionale distinzione tra l’area dell’angiporto, Via Sampierdarena, le residenze operaie, via Buranello e quelle borghesi, Via Cantore con un rimescolamento etnico e sociale che ha accentuato la percezione di fine della città come si era storicamente definita nel novecento.

5. Per altro aver concentrato il dibattito pubblico quasi esclusivamente sui temi dell’immigrazione e della progressiva insicurezza ha evitato sia di concentrarsi sulla necessità di riqualificazione urbana e sia di mettere in campo effettive politiche di integrazione. Una straordinaria distorsione ottica e una perdita di capacità di intervento della politica. Non che l’immigrazione non costituisse in sé un forte elemento di criticità e disagio urbano. Ma era non affrontabile con lo sguardo a Sampierdarena

com'era, alla città ormai strutturalmente svuotata nelle sue vocazioni urbane. Quanto piuttosto individuando percorsi di uscita dal declino e dall'impovertimento economico. Accentuati dalla grande crisi del 2008. La stessa concentrazione di sale giochi e di locali finto ricreativi si muove al confine, o meglio a scavalco, dei diversi fattori di degrado. L' allargamento della dimensione del non-luogo. Così mentre peggioravano le condizioni complessive ci si è focalizzati su una fotografia poco in grado di rappresentare le dinamiche successive. Ad esempio, l'accesso seconde generazioni di immigrati alla scuola superiore si misura con livelli di dispersione che avvicinano sempre più giovani stranieri e giovani italiani poveri. In realtà oggi la questione prevalente è quella della povertà e della mancanza di opportunità. Per altro nell' arco di questo decennio si è anche prodotta un'articolazione sociale tra gli immigrati, stili di vita e obiettivi non omogenei. Una distinzione che può essere letta anche nelle scelte di voto di molti che hanno acquisito la cittadinanza italiana e nell'ostilità di questi rispetto ai rifugiati di provenienza africana. In realtà la nostalgia verso la Sampierdarena di una volta comporta anche sguardo statico sull'immigrazione, vista come sempre rinchiusa in astratte comunità etniche. Uno sguardo che contribuisce ad allontanare dall'acquisizione dei diritti e dei doveri di cittadinanza e rende più difficile la ricomposizione del tessuto sociale.

6. Una prima inversione positiva si è avuta solo a partire dal 2016 con i progetti legati ai finanziamenti governativi per le periferie e concentrati dal Comune di Genova nell'area di Sampierdarena, Campasso e Certosa a nord. Sono 24 milioni di euro di cui 18 dello stato per il riuso di edifici dismessi (ex Magazzini del Sale, la Fortezza, l'ex mercato ovo-avicolo), la riqualificazione di aree pubbliche (ex biblioteca Gallino, piazza Tre Ponti, Centro Civico Buranello e le arcate ferroviarie), la realizzazione di un'isola ambientale a ridotto traffico veicolare. Aver indirizzato gran parte dei finanziamenti su Sampierdarena risponde a una nuova consapevolezza amministrativa. Dall'altra appare ancora debole il quadro complessivo della rigenerazione urbana da attuare, in particolare in termini ambientali

ed economici. Non solo sarebbe necessaria una maggiore integrazione tra i singoli interventi ma anche una corrispondenza con l'identità possibile del quartiere. Cosa che ancora manca. A partire dai progetti in corso di realizzazione per la nuova viabilità a mare tra San Pier d'Arena e Sestri Ponente con l'obiettivo di liberare i centri abitati di San Pier d'Arena e Cornigliano dal traffico di attraversamento. Obiettivo è più che condivisibile e la riduzione del traffico nel centro di Cornigliano, a seguito dell'entrata in funzione della strada di scorrimento a mare della ferrovia, è un indicatore positivo. Ma in questo caso il progetto del nuovo Lungomare Canepa chiude di fatto in modo impermeabile il quartiere di Sampierdarena verso sud. Inoltre la presenza e il mantenimento dei varchi portuali rischia di incrementare ancora il traffico pesante, spostando e potenziando questa viabilità in termini di limite invalicabile e fonte di inquinamento atmosferico e acustico. Di fatto una strada a scorrimento veloce, per nulla configurata come un asse urbano, neanche nel suo punto di limite tra la strada e la città. Due punti di vista, quello di area metropolitana che fa scelte orientate all'assetto complessivo della città, e quello da dentro il "quartiere", ancora una volta non sono state coordinate e messe a confronto tra loro. Lo stesso per il nodo di San Benigno, le cui trasformazioni viarie hanno, nel tempo, consolidato l'esclusiva mobilità veicolare, trasformandolo in un nuovo confine, nella percezione e nell'effettiva possibilità di muoversi, che inibisce ogni connessione pedonale. L'immagine di Sampierdarena chiusa in una grossa aiuola spartitraffico è una immagine forzata, ma rischia di non essere così sbagliata se vista dalla scala metropolitana.

7. In realtà, per le considerazioni fatte, Sampierdarena deve ancora trovare una sua nuova vocazione urbana. Che non può che avere le radici in quella che è la complessa storia del territorio. A partire dalle eccellenze, polo scolastico e ospedaliero e dalla valorizzazione del patrimonio storico architettonico. Ma non basta. E' infatti necessario ricostruire un'attrattività del quartiere e il suo ruolo nell'ambito della città. In altri termini è possibile ripensare Sampierdarena se si ripensa nel

suo insieme Genova. Questo è forse lo sguardo nuovo che è necessario acquisire. Le risorse e le energie interne, che sono per quanto frammentate, ancora consistenti non sono sufficienti. Sampierdarena ha bisogno di nuovi insediamenti produttivi e ambientalmente compatibili, di una riqualificazione urbana che sia anche riqualificazione sociale, laboratorio di integrazione, spazi pubblici e servizi fruibili da tutti. Continuare a guardarla solo dall'interno o solo su scala metropolitana non produce soluzione. E' invece solo dall'intreccio tra le due visioni che è possibile innescare un nuovo processo di qualità degli spazi e della vita per il quartiere. Il tragico crollo del Morandi può diventare opportunità non solo per qualche ricucitura urbana tra il Campasso e Certosa ma per una scommessa più grande. Quella di una nuova Sampierdarena. Ma bisogna volerlo. Tutti. Evitando di perdere una seconda occasione storica.